



EDIPO

INDICE

- I. VITA E OPERE DI SOFOCLE
- II. IL FATO
- III. LA CATARSI
- IV. IL RISCATTO DI EDIPO
- V. IL COMPLESSO DI EDIPO
- VI. EDIPO NELLE ARTI
- VII. LA FORTUNA SCENICA
- VIII. EDIPO NOSTRO CONTEMPORANEO

Materiale a uso didattico realizzato durante il progetto di ALTERNANZA SCUOLA LAVORO dagli studenti della classe III C del Liceo Classico Michelangiolo

Vittoria Cacciavillani, Vittoria Castellucci, Elvira Curia, Giovanna Ferrari, Viola Ferrini, Alessandra Ficozzi, Emma Giacomobono, Margherita Passaleva, Elisa Puricelli, Martina Scafuri, Elisa Vespri, Letizia Verti

TUTOR SCOLASTICO: Prof.ssa Claudia Snijders

REFERENTE ASL: Prof.ssa Silvia Sangiovanni

TUTOR AZIENDALE: Adela Gjata, Maya Battisti

I. VITA E OPERE DI SOFOCLE

497-496 o 495-494 a.C.

Sofocle nacque ad Atene, nel demo di Colono, da una famiglia ricca ma non appartenente al ceto nobiliare. Suo padre, Sofillo, era un fabbricante di scudi e ciò permise a Sofocle di avere un'educazione completa che comprendeva musica, ginnastica e arti intellettuali. Durante l'infanzia ed adolescenza visse le guerre persiane che terminarono nel 490 a.C. con la vittoria dei Greci. Nel corso della sua lunga vita Sofocle fu magistrato, stratega, sacerdote, poeta, attore e regista.

468 a.C.

A 28 anni vinse il suo primo agone probabilmente con il *Trittolemo* nonostante avesse come avversario Eschilo che, in passato, era stato suo maestro. Complessivamente risultò vincitore per ben diciotto volte, spesso arrivò al secondo posto ma mai al terzo.

450 a.C.

Nella seconda metà del secolo Atene visse un periodo ricco di attività intellettuali con una forte propensione per il grande ed il bello, proprio per questo motivo il V secolo viene ricordato come secolo d'oro dell'arte e della cultura antica. Il governo di Pericle favorì lo sviluppo di una cultura gloriosa nei secoli, a lui si deve l'educazione degli Ateniesi al culto della bellezza. Lo stratega fece inoltre fiorire tutte le attività culturali, in particolar modo la letteratura e le arti plastiche. In questi anni furono costruiti l'importante porto Pireo di Atene voluto da Temistocle, che permise un grandissimo sviluppo dei commerci nella città e il Partenone di Fidia, tempio eretto sull'Acropoli che rappresenta la massima espressione architettonica della Grecia antica. Fra il 450 e il 442 Sofocle scrisse l'*Aiace*, tragedia che narra le gesta dell'eroe omerico, fedele alle leggi arcaiche dell'onore al di là di ogni compromesso.

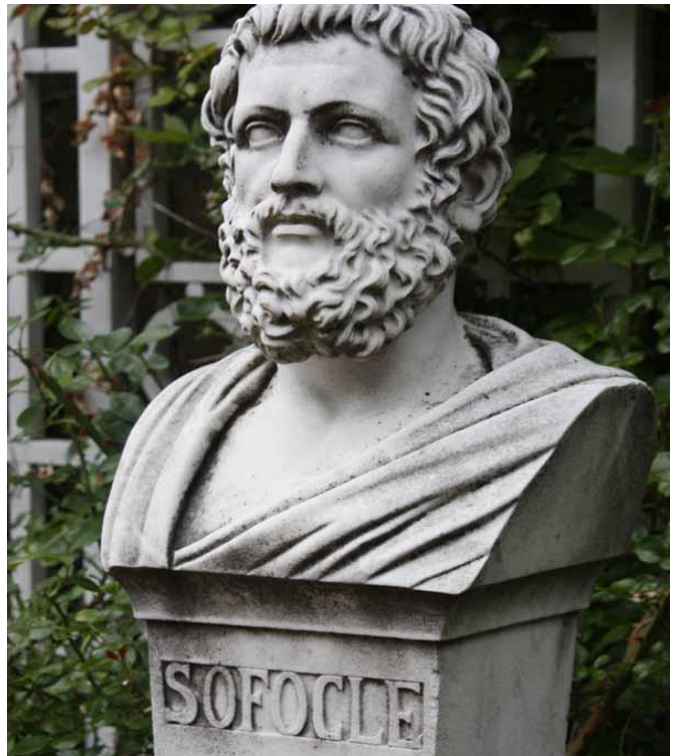


Figura 1 - busto di Sofocle, V secolo a.C.

443-442 a.C.

Divenne presidente del Collegio degli amministratori del tesoro della Lega delio-attica chiamati ellenotami, ruolo riservato ai cittadini più ricchi. Nell'*Antigone* (442 a.C.) Sofocle illustra l'eterno conflitto tra autorità e potere e mostra il contrasto tra Antigone e Creonte, riferendosi (almeno in parte) alla disputa tra leggi divine e leggi umane.

441-439 a.C.

Sofocle entrò a far parte del collegio degli strateghi. In questi anni combatté con Pericle durante la guerra di Samo. Nel medesimo decennio iniziò anche la guerra del Peloponneso (431 a.C.) fra Sparta ed Atene. Dopo che entrambe le potenze giunsero allo stremo, venne stipulata una breve pace alla quale seguì una nuova guerra che si risolse a vantaggio di Sparta. Atene venne definitivamente sconfitta nel 404 a.C.

Fra il 438 e il 429 a.C. Sofocle scrisse le *Trachinie*, il cui tema portante è l'incomprensione e l'inganno che dominano la realtà, che non è mai come appare. Il fraintendimento delle parole di Nesso causa una sofferenza ingiustificata e immotivata, è assente la giustizia divina e i personaggi si trovano soli ad affrontare le avversità.

429-425 a.C.

La data della composizione dell'*Edipo Re* risulta del tutto incerta, quella comunemente accettata si pone fra il 429 e il 425 a.C., anche se alcuni studiosi la collocano 15-20 anni dopo. Questa è forse l'opera più importante di Sofocle. Edipo è un personaggio maledetto, nonostante egli avesse fatto tutto il possibile per condurre una vita retta ed evitare così l'attuazione della profezia che incombeva su di lui. L'opera si basa sul volere del fato e sull'inesorabilità del castigo che colpisce Edipo, a prescindere dal fatto che questi abbia una qualche responsabilità. Viene insomma sviluppato il tema del conflitto tra volontà divina e responsabilità individuale.

413 a.C.

Entra a far parte del collegio dei commissari (Probuli) incaricati di formare un nuovo governo di tipo oligarchico ad Atene, a seguito della disastrosa spedizione in Sicilia.

417 a.C.

È l'anno del processo tra Sofocle e il figlio Iofonte, che accusa il padre di incapacità di intendere e volere, ma Sofocle recitando parte del suo "Edipo a Colono" fu assolto poiché aveva dimostrato la sua sanità mentale.

418 a.C.

Nell'*Elettra* (fra il 418 e il 413 a. C.) nonostante sia Oreste a compiere le azioni più importanti, tutta l'azione ruota indiscutibilmente attorno al personaggio che dà il titolo all'opera, ovvero sua sorella Elettra. Lei è una donna determinata che non rinuncia ai propri propositi di vendetta né quando vive in casa propria come una schiava, nonostante la sua discendenza reale, né quando apprende la morte di suo fratello. Anzi, proprio in quel momento nasce in lei il proposito di farsi giustizia da sola, mossa da un odio profondo verso la madre e il suo amato Egisto.

406-405 a.C.

Nel *Filottete* (409 a. C.) non vi è una visione tragica del mondo: infatti l'eroe è un uomo colpito da un destino avverso e che, pur non rinunciando al ritorno in patria, sembra però disposto piegarsi in nome di una futura gloria alla volontà del divino Eracle. Il conflitto tra cultura sofista e (incarnata dalla figura di Odisseo) e sistema di valori aristocratico (Filottete e Neottolema), verso cui vanno le simpatie di Sofocle, resta comunque aperto. L'*Edipo a Colono* (ultima opera di Sofocle composta nel 406 a.C. quando egli aveva 90 anni ma fu rappresentata solo nel 401, 5 anni dopo la sua morte) è anche conosciuta come *Edipo Secondo* in quanto continuazione dell'*Edipo Re*. Curioso è il fatto che abbia scritto riguardo alla morte di Edipo nello stesso anno del suo decesso, intrecciando così il mito con aspetti autobiografici. Morì nel 406-405, poco dopo Euripide, e il suo decesso fu avvolto nella leggenda. Le cause della sua morte sarebbero state il soffocamento provocato da un chicco d' uva, per altri la lettura di un brano dell'*Antigone* senza pause, per altri ancora il decesso fu dovuto all'immensa gioia in seguito a una vittoria.

Elisa Vespri e Martina Scafuri

II. IL FATO

Il concetto di fato affonda le sue radici nella mitologia greco-romana e viene definito come “la parola detta” (dalla divinità). Originariamente indicava la decisione irrevocabile di un dio cieco, più tardi identificato con le Parche, divinità che tessevano la vita. Una dovuta precisazione è distinguere il fato dal destino, in quanto, nonostante i due termini siano utilizzati in modo intercambiabile, sono due concetti distinti. Definiamo il fato come “un potere o un agente che predetermina e ordina il corso degli avvenimenti” in cui gli eventi sono “predecisi” e vengono messi in atto da una forza agente ed ultraterrena. Esso raffigura il supremo caso, che può essere modificato solamente con l’ausilio degli dei e contro cui nessuno può difendersi. Parliamo invece di destino quando c’è una voluta partecipazione del



Figura 2 - “Ananke”, opera di Gilbert Bayes

sogetto e, a differenza del fato, il corso degli eventi può essere modificato. È proprio il fato uno dei temi principali del capolavoro di Sofocle *Edipo re*, il quale narra una delle più note vicende del mito dell’antica Grecia. A seguito della morte di Laio, nella città si scatena una terribile pestilenza, possibile da debellarsi solamente con l’esilio o la morte del suo uccisore. Ad essere accusato è Edipo, nuovo sovrano di Tebe. Inizialmente questa è ritenuta un’indecorosa calunnia, solo più tardi l’accusa risulterà veritiera: tutti i fatti, così, si ricongiungeranno. Edipo sarà vittima inconsapevole, egli ha ucciso il padre unendosi in matrimonio alla madre in quanto del tutto ignaro del vincolo di parentela. Questa sorte, caratterizzata da numerosi patimenti, è il tremendo risultato del desiderio di Ananke, o Anche, (in greco antico *Ἀνάγκη*) la dea greca che rappresenta la personificazione o potenza del destino, della necessità inalterabile e del fato nella religione greca orfica. In relazione a quanto detto prima, è possibile credere che ognuno di noi abbia una storia già scritta, l’individuo, per quanto possa essere libero di scegliere, è segnato da un destino irrevocabile, i cui avvenimenti non ci è possibile mutare: un esempio di questo concetto è raffigurato dal tentativo di Laio di scongiurare il proprio destino di morte, liberandosi del figlio, ma la sopravvivenza fortuita di Edipo e una serie di concatenati eventi porteranno al compimento

quella sua sorte. Significativa è anche l’angoscia che successivamente alla scoperta proverà Edipo, il quale aveva dichiarato a tutti i Cadmei che l’uccisore di Laio avrebbe consumato miserabilmente una vita di stenti, sarebbe stato esiliato o avrebbe espiato la morte con la morte, sarebbe stato maledetto risultando l’uomo più odioso agli dei. La tragedia si chiude con l’accecamento che Edipo si autoinfligge per espiare le sue colpe e il patetico abbraccio tra Edipo e le figlie Antigone e Ismene prima di abbandonare per sempre la patria. La frase finale della tragedia racchiude inoltre un importante messaggio: “Non si stimi felice alcun mortale guardando al giorno estremo, prima che abbia trascorso il termine di vita senza aver sofferto nulla di doloroso”. Dunque non si può invidiare la sorte del più valente degli uomini, colui che

conosce tutti gli enigmi famosi, qual era Edipo, fino a che non sia giunto alla fine dei suoi giorni. Ma un interrogativo rimane ancora in attesa di una risposta esaustiva: fino a che punto è innocente Edipo dal momento che ha agito inconsapevole di essere guidato da un Dio? I fatti che si susseguono nella tragedia sono il frutto di una forza divina superiore, da cui derivano, periscono e sussistono tutte le cose e la cui volontà risulta agli uomini oscura ed incomprensibile. Quel che è importante comprendere è che in questa vicenda individuo e destino, innocenza e colpa sono legate da una linea sottile e misteriosa. Al giorno d'oggi la questione rimane aperta, quello che l'uomo contemporaneo può fare è prendere atto del modo migliore in cui poter affrontare serenamente il proprio destino.

III. LA CATARSI

Merito principale e indiscusso del popolo greco fu dare vita e dignità artistica al genere teatrale. Tradizionalmente la nascita del teatro risale al 535 a.C. e viene attribuita a Tespi, più o meno leggendario drammaturgo e attore antico. La leggenda narra che giunse ad Atene dall'Icaria con un carro contenente i primi oggetti scenici, maschere e costumi. Il teatro per i greci era, non un'occasione di divertimento ludico, ma un luogo dove la polis si riuniva per assistere alle varie trasposizioni del mito o, più raramente, della storia durante le festività religiose dionisiache. L'evento teatrale aveva dunque la valenza di un'attività morale e religiosa, assimilabile ad un vero e proprio rito. Nella *Poetica* Aristotele scrive: "La tragedia è imitazione di azione seria e compiuta, con una determinata ampiezza, in uno stile seducente mediante ciascuna specie delle sue manifestazioni separatamente nelle parti (della tragedia), e l'azione è dovuta ad attori e non esposta in forma narrativa: per mezzo della compassione e della paura ottiene come risultato la purificazione, che è opera di siffatte passioni". La visione aristotelica mostra come la concezione di tragedia si ispiri alla finzione, in

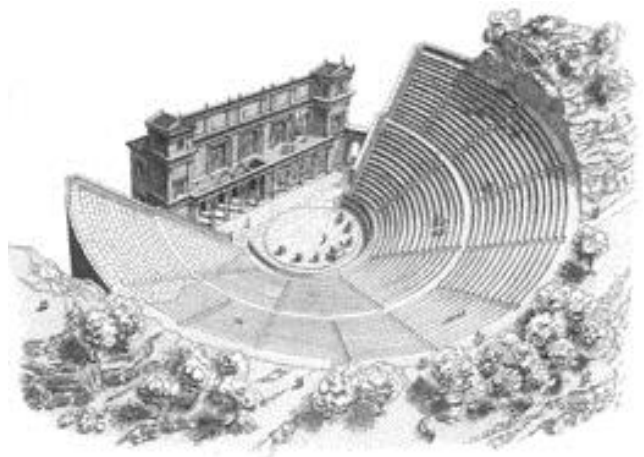


Figura 3 - prototipo teatro greco antico

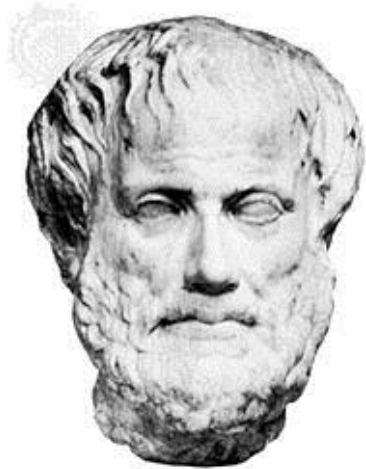


Figura 4 - Busto Aristotele 1 sec. a.C.

quanto essa, unicamente tramite l'azione degli attori, mette in scena un'opera mitica, non realmente accaduta, ma che si verifica in uno scenario possibile. In ultimo Aristotele parla di catarsi (purificazione): termine che deriva dal greco *κάθαρσις* a sua volta derivato di *καθαίρω* "purificare". Attraverso la catarsi i Greci, se in un primo momento si immedesimavano nei tristi destini degli eroi tragici, subito dopo si distanziavano dalle loro gesta e azioni in modo da non rivivere tali episodi nella loro realtà. Le passioni violente scaturite negli spettatori, soprattutto la paura (*φόβος*) e la compassione (*ἐλεός*) causano la catarsi, come dice Aristotele: "Questi due affetti sono particolarmente favorevoli alla conoscenza. La compassione fa veggenti per il dolore universale, la paura per quello futuro". La catarsi è anche liberazione, in quanto sentimenti quali l'amore, l'odio, la vendetta, la pietà che dominavano negli eroi tragici, una volta proiettati sulla scena, venivano razionalizzati ed espulsi, liberati, dagli strati più profondi della coscienza. L'*Edipo* di Sofocle è un esempio calzante poiché rappresenta temi terrificanti quali il parricidio, l'incesto, l'esilio, l'autolesionismo e, in seguito alla visione di ciò, il pubblico, immedesimandosi per la

prima volta nel personaggio principale o ricordando un'esperienza vissuta in passato, cerca di prenderne le distanze. Ma come può uno spettatore dell'*Edipo re* evitare di incorrere nel male se inconsapevole e sventurato? Proprio come avviene al protagonista, nell'antichità, era consuetudine pensare che tutti fossero sottomessi a forze maggiori, quali il Fato e le divinità, perciò nessuno era considerato completamente artefice del proprio destino, già segnato. Questa tragedia è significativa per il suo genere, perché mostra alcune tra le più inquietanti sfaccettature del comportamento umano, provocando così nello spettatore dell'antica Grecia la presa di coscienza della sua condizione e la volontà di seguire una vita degna e virtuosa.

Elvira Curia e Elisa Puricelli

IV. IL RISCATTO DI EDIPO

Possiamo considerare la vita di Edipo felice e fortunata fino a quando non scopre la verità sul suo passato: ha inconsciamente ucciso suo padre, re di Tebe, e dopo esserne diventato a sua volta sovrano, ha sposato la madre, dalla quale ha generato quattro figli. Dopo questa terribile scoperta, non solo viene esiliato dai suoi stessi figli ma, spinto dalla disperazione, si acceca. Edipo non può più rimanere in patria e, non potendo affrontare un viaggio da solo, sua figlia Antigone decide di accompagnarlo. L'infelicità del protagonista viene esplicitata nel testo, poiché è sempre accompagnato da epiteti come sventurato e misero. Ormai Edipo è diventato il fantasma di se stesso. Dopo tante sventure l'esule sa che l'unico modo per porre fine alle sue sofferenze e trovare finalmente la pace, è la morte. Ormai per lui vivere rappresenta soltanto miseria, mentre morire rappresenterebbe la "suprema ora di vita", donandogli "vita eterna". Un altro motivo per cui il protagonista desidera raggiungere l'oltretomba è la convinzione che ciò porterà del bene: come gli è stato predetto da un oracolo, la guerra tra Tebe e Atene sarà vinta dalla città che ospiterà le sue spoglie mortali e, poiché è in collera con i figli maschi che regnano su Tebe, non vuole esser seppellito nella sua città natale per non favorirli. Indubbiamente Edipo si sente in debito nei confronti di Teseo, re di Atene, sia per la sua ospitalità sia per aver salvato le sue figlie da Creonte, suo cognato. Edipo non vuole morire senza aver saldato i suoi debiti. Molto importante è anche la funzione del coro, che essendo composto da



Figura 5 - H.Füssli, Morte di Edipo, 1784

saggi, funge da coscienza del testo. Essi infatti comprendono e ci fanno comprendere che la colpa delle sventure di Edipo non è sua e non solo l'eroe è degno di morire per riscattarsi, ma merita che ciò accada "senza pena e senza dolorosa agonia". Sebbene la morte sia un desiderio del protagonista neppure questa è una sua scelta, ma ancora una volta il frutto del volere di una divinità. Solamente in fin di vita egli capisce ciò e si concede l'assoluzione, che è l'unica cosa nella sua vita ad essere stata pienamente ed esclusivamente decisa da lui. Come ha detto Glauco Mauri, regista e attore teatrale, parlando della morte dell'eroe: "Nell'*Edipo a Colono* non sono gli dei ad assolvere Edipo, ma è lui stesso - l'uomo - ad

assolversi". Alla fine Edipo ottiene ciò che voleva e giunge felicemente al termine della sua vita riguadagnando un po' della serenità persa in passato. Come dice il Nunzio alla fine dell'*Edipo a Colono*: "Se ne andò senza gemiti e senza morbo, degno di meraviglia se mai altro mortale".

Alessandra Ficozzi e Viola Ferrini

V. IL COMPLESSO DI EDIPO

Il complesso di Edipo è un concetto sviluppato dal celebre neurologo e psicanalista tedesco Sigmund Freud, considerato il fondatore della psicanalisi, il quale elaborò la teoria filosofica e scientifica secondo cui i processi psichici inconsci influenzano in modo determinante il pensiero, il comportamento e le interazioni tra le persone. Freud cominciò ad occuparsene dopo aver notato uno strano comportamento in alcuni bambini (di entrambi i sessi) che, una volta compiuti i quattro anni, assumevano atteggiamenti piuttosto compiacenti nei confronti delle madri. Lo studioso rifletté mesi e mesi sulla tematica alquanto tortuosa ed arrivò ad una conclusione piuttosto sconcertante: questi bambini, attraverso complicati processi psicologici che modificavano radicalmente la regione emotiva del cervello, si identificavano nel ruolo del padre ed arrivavano a considerare la madre come la persona del sesso opposto verso cui provavano maggiore attrazione, a tal punto da volere un'unione matrimoniale con essa. In seguito lo



Figura 6 - Sigmund Freud

svizzero Carl Gustav Jung individuò un analogo femminile per il complesso: venne chiamato "complesso di Elettra" e presenta una situazione simile a quella edipica, soltanto a ruoli invertiti, dove la bambina vuole possedere il padre. Il nome proviene dal personaggio mitologico di Elettra, figlia di Agamennone e Clitennestra, la quale incitò il fratello Oreste a uccidere la madre. Ciò costituisce una fase comunque normale dell'evoluzione infantile, ci rassicurano gli psicanalisti, e, molto spesso, il bambino richiede sempre maggiori dimostrazioni di affetto, accompagnando i suoi atteggiamenti a fantasie inconse, frustrazioni, incubi e attacchi di collera. Il complesso di Edipo finisce quando il bambino capisce che non può avere con la madre lo stesso rapporto che invece ha suo padre. Secondo l'interpretazione freudiana, questo complesso è un simbolo delle violente passioni che agitavano l'uomo primitivo, che, sotto la spinta

di istinti sessuali, bramava il possesso della madre amata, desiderando inconsciamente di sbarazzarsi del rivale. Il famoso neurologo utilizzò il mito greco di Edipo, in cui il protagonista, ignaro delle proprie origini, uccide suo padre Laio, sposa sua madre Giocasta e si trova dunque inserito in un sistema triangolare di relazioni familiari regolate da divieti e impossibilità. Leggendo la tragedia di Sofocle e approfondendo questo particolare complesso, ho pensato che la nostra cultura ha un debito profondo con i miti che le derivano dall'antica Grecia; in particolare per il mito di Edipo, poiché ci siamo appropriati del personaggio e delle vicende che lo riguardano, proiettandovi sopra problemi e suggestioni che appartengono al nostro tempo. Le pagine scritte da Sofocle hanno un peso tuttora determinante nella cultura occidentale; il complesso di Edipo, così come Freud lo descrive, è diventato uno strumento di interpretazione della nostra vita e dello sviluppo della nostra personalità. Anche nel mondo del cinema molti registi hanno utilizzato il complesso di Edipo come tema principale dei loro film, uno dei più famosi è *Mommy* di Xavier Dolan.

Vittoria Castellucci

VI. EDIPO NELLE ARTI

La storia di Edipo ha ispirato molti artisti, scrittori, drammaturghi, compositori, teatranti e cinefili in età antica e moderna. Il celebre re di Tebe è diventato nel corso dei secoli simbolo dell'uomo che lotta invano contro un destino tragico e ineluttabile, quindi protagonista di molte opere d'arte.

➤ Letteratura

La prima testimonianza scritta in cui è possibile individuare tracce del mito edipico, risiede nei poemi omerici. Nell'*Illiade*, in soli due versi, Omero accenna alla morte dell'eroe e descrive i giochi funebri in suo onore. Nell'*Odissea* è presente un richiamo ad esso nella discesa agli inferi, dove Odisseo incontra l'anima di Giocasta, madre e moglie di Edipo. Successivamente, nel V secolo a.C., il mito viene rielaborato dai tragediografi greci. Le opere sofoclee *Edipo re* ed *Edipo a Colono* sono le uniche giunte intatte fino ad oggi, a differenza delle medesime tragedie di Eschilo e di Euripide che sono andate perdute. Ricordiamo nel I secolo d.C. la *Tebaide* di Stazio, poema epico in dodici libri in cui si narra la lotta fratricida tra Eteocle e Polinice, figli di Edipo, per il governo di Tebe e la tragedia di Lucio Anneo Seneca *Edipo*, ispirata all'*Edipo re* di Sofocle. In età moderna il mito edipico continua ad avere successo. Diversi drammaturghi hanno scritto opere teatrali, fornendo la propria versione del mito edipico, forse allo scopo di catapultare il pubblico moderno nell'atmosfera degli agoni drammatici dell'antica Grecia. Una delle prime produzioni teatrali è *l'Edipo* di Pierre Corneille, che viene messa in scena nel 1659. In piena epoca illuminista, Voltaire scrive *l'Edipo* (1718), tragedia che segnerà la svolta nella carriera teatrale dell'autore. Infatti, la messa in scena dell'opera avrà da subito grandissimo successo, grazie anche all'inserimento all'interno della vicenda della storia d'amore tra Filottete e Giocasta. Nei primi anni del XIX secolo il drammaturgo italiano Giovanni Battista Niccolini compone la sua versione dell'*Edipo* negli stessi anni in cui lavora anche alla *Medea*. La sua produzione sarà spesso soggetta a censura, ma fortunatamente queste due tragedie verranno rappresentate senza intralci dal 1823 al 1825. Successivamente, nel 1906, l'austriaco Hugo van Hoffmannsthal, elabora una sua versione del mito scrivendo la tragedia *Edipo e la Sfinge*. Nel 1991 Renzo Rosso si dedica alla rielaborazione del testo edipico in chiave laica. Rosso, infatti, si discosta dalla versione sofoclea del mito, in quanto assolve l'eroe per i suoi misfatti e lo ritiene innocente. Nella sua opera Edipo, non essendo ritenuto colpevole, finge di accecarsi. Diverso dalle altre opere è il romanzo contemporaneo *Edipo sulla strada*, pubblicato nel 1993 ad opera del belga Henry Bauchau, che racconta ciò che Sofocle non ha raccontato, ovvero il viaggio del re da Tebe a Colono.

➤ Arti figurative

Nell'arte figurativa antica la figura di Edipo è spesso scelta come soggetto di vasi, piatti e coppe, realizzate nella penisola Ellenica principalmente intorno al V secolo a.C., l'età di massimo splendore dell'antica Grecia. Edipo è solitamente raffigurato seduto e pensieroso mentre cerca di risolvere l'enigma della Sfinge. Nell'arte etrusca e romana il mito edipico è solo uno dei tanti soggetti scelti come decorazione di urne, sarcofagi e pitture funerarie. Anche in età moderna la complessità della vicenda edipica ha suscitato interesse, principalmente tra i pittori del XIX e XX secolo. Uno dei dipinti più rilevanti rappresentanti l'eroe e la Sfinge è ad opera di Gustave Moreau, che visse nella Francia dei primi dell'ottocento. Il suo dipinto, *Edipo e la Sfinge* del 1864, ha ricevuto diverse interpretazioni. La più accreditata ipotizza l'animale come simbolo della natura, ma anche dell'universo femminile, con il suo fascino e i suoi inganni. L'enigma rappresenta il mistero che lega l'universo femminile e quello maschile. Successivamente, nel 1922, il pittore surrealista Max Ernst dipinge *Edipo re*, opera

ben diversa dalle altre raffigurazioni dell'eroe. Lo sfondo è angosciante e tetto ed Edipo, che pur non viene raffigurato esplicitamente, è ipotizzato come un eroe della rivolta contro l'autorità paterna. Anche Giorgio De Chirico, famoso pittore italiano, rimane affascinato dalla figura di Edipo. L'artista dipinge nel 1922 *Edipo e la Sfinge* dove rappresenta l'eroe senza occhi, per mettere in rilievo il significato profondo della sua cecità. Edipo, all'inizio della tragedia, è dotato di vista ma è come se fosse cieco perché non vede la verità. Invece, la sua cecità finale è simbolo di quella vista superiore che acquisisce a seguito di un'attenta introspezione. Francis Bacon, artista irlandese che visse nel XX secolo, offre un'immagine di Edipo mostruosa e inquietante. Nella sua opera del 1983 *Edipo e la Sfinge*, le figure sono deformate e oscene. Sullo sfondo le pareti rosa sembrano rassicuranti, ma la tranquillità è spezzata dagli avvoltoi insanguinati vicino alla porta.



Figura 7 - Edipo e la Sfinge (coppa attica del V secolo a.C., Musei Vaticani)



Figura 8 - Gustave Moreau, Edipo e la Sfinge, 1864, Metropolitan museum of art, New York



Figura 9 - Max Ernst, Edipo re, 1922

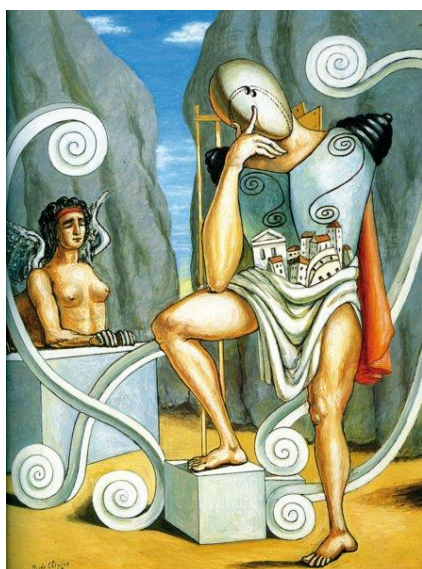


Figura 10 - Giorgio de Chirico, Edipo e la Sfinge, 1968, olio su tela, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma



Figura 11 - Francis Bacon, Edipo e la Sfinge, 1983

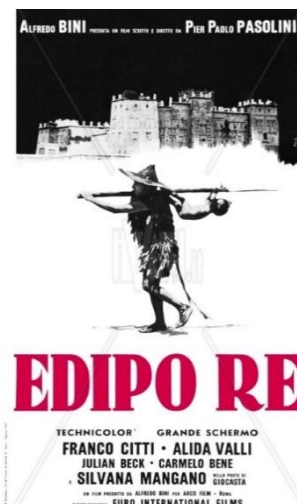
➤ Musica

Originariamente, nell'antica Grecia, le tragedie e le commedie erano concepite come fusione di recitazione, canto e danza. Purtroppo non ci sono pervenute le parti musicali, che erano affidate al coro. Tra il XVI e il XX secolo il mito di Edipo è stato protagonista di molte opere in musica, a partire dal 1565, anno della messa in scena dell'*Edipo* di Giovanni Andrea dell'Anguillara, tragedia con coro e ballo. Nel 1692 l'inglese Henry Purcell compone *Oedipus*, che diviene nel corso dei secoli musica di

scena per varie rappresentazioni dell'*Edipo re* di Sofocle. Un secolo dopo, nel 1786, il compositore Antonio Maria Sacchini termina la sua carriera con la scrittura di *Edipo a Colono*, che riscuote grande successo. L'opera assicura fama eterna all'autore e viene tuttora dell'Edipo rappresentata sulla scena a Berlino. Nei primi anni del XIX secolo Nicola Antonio Zingarelli compone l'*Edipo a Colono* su libretto di Simeone Antonio Sografi, rappresentata per la prima volta nel 1802 al Teatro La Fenice di Venezia. Anche Gioacchino Rossini è influenzato dalle terribili vicende di Edipo, soprattutto da quelle narrate in *Edipo a Colono*. La sua composizione su versi italiani di Giambattista Giusti risale al 1816 ed è stata riproposta poche volte al pubblico del ventesimo secolo. Anche il compositore tedesco Felix Mendelssohn si occupa della riscrittura in musica del mito edipico. La sua opera, *Edipo a Colono*, per coro maschile e orchestra, viene eseguita per la prima volta nella città di Postdam nel 1845. Tra le opere più importanti del Novecento italiano ispirate al mito di Edipo ricordiamo i tre preludi sinfonici di Ildebrando Pizzetti del 1904 e l'*Edipo re* (1920) di Ruggero Leoncavallo che viene completata da Giovanni Pennacchio. In ambito europeo citiamo l'*Edipo re* (1927) di Igor Stravinskij e la fortunata parodia *Oedipus Tex* del 1990 ad opera di P.D.Q. Bach.

➤ Cinema

La storia di Edipo ha ispirato anche diversi registi e produttori cinematografici. Il primo film italiano a trattare del mito di Edipo è *Edipo re*, cortometraggio muto del 1910 diretto e interpretato da Giuseppe De Liguoro, tratto dall'omonima tragedia di Sofocle. Tra i lungometraggi più famosi ricordiamo *Edipo re* del 1967 di Pier Paolo Pasolini, film che mette in rilievo la somiglianza tra Edipo e l'uomo occidentale, ignorante delle terribili verità della propria condizione. La lettura del regista americano Woody Allen, dal titolo *Edipo relitto* (1989), trasferisce le vicende del mito nei nostri giorni. Il film è centrato sul rapporto tra un avvocato newyorkese e la madre. La donna, non gradendo la fidanzata del figlio, si intromette nella relazione e riesce a far separare i due. Dopo un'iniziale smarrimento, l'uomo comincerà una nuova relazione, approvata dalla madre.



Emma Giacomobono

VII. LA FORTUNA SCENICA

Tra le numerose rappresentazioni di *Edipo re* e *Edipo a Colono* al Teatro della Pergola ricordiamo le edizioni del 1983 e del 1995 realizzate dalla compagnia Mauri Sturno e la rilettura di Renzo Rosso del 1991.

EDIPO, Compagnia Mauri Sturno

Nella stagione 1982/1983 e in quella del 1995 il Teatro della Pergola ospita due messe in scena integrale delle vicende di *Edipo*, entrambe curate dalla Compagnia teatrale Mauri Sturno. La traduzione dei due testi di Sofocle viene curata da Dario Del Corno che insieme a Glauco Mauri ne cura anche la riduzione. “Il V secolo”, dice l'attore-regista Mauri, “è un secolo di grande sconvolgimento. Gli dei sono sempre più lontani quindi sta all'uomo la decisione di ciò che è giusto e ingiusto”. È dal *perché* quindi che inizia il viaggio di Edipo verso la verità. Egli ha compiuto il suo viaggio per capire chi è con estrema sofferenza e per questo Mauri decide, nell'interpretare il personaggio, di far cadere sensibilmente l'accento sul dolore. Ciò è ribadito anche dalle scelte scenografiche di Pier Luigi Pizzi, che con i funerei veli neri che si trasformano di continuo, creano un'atmosfera di mitica suggestione. Anche le luci sono molto importanti. Esse fanno ripensare alla frase che il Re urla nel profondo buio di se stesso: “tutto quello che deve accadere accada pure e mi distrugga, ma sia fatta luce”. Nella rappresentazione dell'*Edipo Re* si ha una penombra colma di fantasmi, mentre nella seconda tragedia, dove finalmente Edipo trova la pace, le luci conferiscono alla scena, un aspetto quasi pacifico. “Questo viaggio”, dice Mauri, “non ci racconta solo la sua storia ma la storia dell'uomo”. Per questo decide di avere il massimo rispetto dell'autore e del testo, presentando una interpretazione rigorosa ma anche attualizzata, vista l'immortalità del tema. L'intenzione di Mauri è quella di parlare a un pubblico il più ampio possibile, avvalendosi anche di un'esposizione didascalica dei fatti, operata da Roberto Sturno nel ruolo del messo-narratore (Nunzio nell'opera di Sofocle) che legge alcune delle parole di Edipo e del coro. Sturno è l'interprete del re di Tebe nell'*Edipo re* mentre nell'*Edipo a Colono* fu Mauri nelle vesti del protagonista, al quale diede le sembianze di una figura ormai vecchia e stanca, sorretta dall'attesa della morte, l'unica soluzione alle sue tribolazioni.

EDIPO secondo Renzo Rosso

Nel 1995 viene proposto a teatro l'*Edipo* del drammaturgo Renzo Rosso, nel quale il regista si attiene apparentemente al modello sofocleo ma in realtà capovolge il senso ultimo della tragedia. Emergono due differenze: il personaggio non crede più agli oracoli (e per questo ne viene affermato il laicismo), e inoltre è ritenuto innocente in quanto ha agito nell'inconsapevolezza. Nella riscrittura di Rosso infatti, come scrive il critico teatrale Gastone Geron, nel momento in cui Giocasta si uccide, il Re tebano finge di strapparsi gli occhi e si avvia verso Corinto ricorrendo allo stratagemma di due ostriche spacciate per i risparmiati bulbi oculari e di una fascia in fronte intrisa nel sangue della regina morta. Questo perché non si sente colpevole. Il risultato è uno spettacolo interessante ed incalzante come un giallo, dove i personaggi appaiono intrisi di mistero. Nella seconda parte la nota drammatica si percepisce anche dalle scenografie di Pino Micol.

Margherita Passaleva

VIII. EDIPO NOSTRO CONTEMPORANEO

L'*Edipo* è forse la tragedia più importante di tutti i tempi ed ogni appassionato di teatro sicuramente conosce quest'opera che, nei tempi antichi, era messa in scena nei teatri per trasmettere al popolo i valori da seguire. Ma ora, nel ventunesimo secolo, perché dovremmo spendere il nostro tempo a leggerla? Nonostante i venticinque secoli passati dalla sua stesura, *Edipo re* rimane una tragedia che presenta caratteri estremamente attuali. Edipo non è il classico eroe paradigmatico da cui ogni spettatore della tragedia avrebbe dovuto prendere esempio. Quando scopre di essere stato lui a uccidere il padre, gli crolla il mondo addosso, e noi lettori capiamo che lui non è affatto l'esemplare dell'uomo perfetto: infatti gli manca uno dei valori più importanti, quello del conoscere se stesso. È proprio da questo che nasce la sua disperazione, dal non concepire la possibilità di aver vissuto senza conoscere le sue origini, senza conoscere chi era il vero Edipo. Ancora più struggente è il pensiero di essere divenuto re grazie alla geniale soluzione dell'enigma della Sfigge; è quindi riuscito a trovare una verità quasi impossibile senza



Figura 12 - *La peste di Tebe*, Charles François Jalabert, XIX secolo, Marsiglia, Musée des Beaux

conoscere la verità su se stesso. Il personaggio di Edipo può anche essere analizzato sotto il punto di vista psicologico, e vorrei quindi evidenziare il suo comportamento prima di scoprire la verità sull'assassinio di Laio: quando per la prima volta viene accusato da Creonte di essere l'omicida del precedente re di Tebe si rifiuta di crederci, e sembra quasi arrogante la sicurezza con cui afferma di non essere il colpevole. In realtà non è tracotanza o superbia, è semplicemente la non accettazione; la reazione è assimilabile a quella di ogni altro uomo che si trova in una situazione non solo improbabile, ma soprattutto troppo dura da essere affrontata. Questi due aspetti sono i primi che vorrei analizzare, ritenendoli non solo attuali, ma anche universali, poiché rispecchiano sentimenti che ogni uomo, in ogni epoca, ha provato. Inoltre, è

bellissimo vedere come Edipo, pur non rappresentando un modello di uomo, è a mio parere il paradigma del re. Infatti, sebbene fosse stato allevato dai sovrani di Corinto, Polibio e Merope, grazie alla sua intelligenza sale al trono. Da qui in poi, governa da buon sovrano, è compassionevole nei confronti del popolo, al punto da dire che soffre più nel vedere i suoi concittadini affetti dalla pestilenza che per la sua stessa vita: egli incarna dunque il modello esemplare di un sovrano, quello al quale dovrebbero ispirarsi capi e sovrani di ogni epoca.

In *Edipo re* ho notato inoltre l'importanza degli anziani: sono loro che compongono il coro tebano; tra di essi c'è anche il sacerdote di Zeus, personaggio molto importante all'inizio dell'opera. Essi per Edipo sono un po' come il grillo parlante per Pinocchio, poiché hanno un lungo vissuto alle loro spalle e sanno cosa dovrebbe fare il loro re; sono quindi dei consiglieri, rispettati da tutti, proprio come le loro opinioni. Nella Grecia antica infatti, essere anziano voleva dire essere sopravvissuto a molte battaglie, essere riuscito a superare tutte le difficoltà che il destino ha presentato fino a quel momento, ed erano quindi molto rispettati. Alcuni uomini del tempo, cito il celeberrimo Platone, ritengono che il valore e la virtù siano nella mente molto più che nel corpo, e che dunque gli anziani siano gli unici a poter governare. Si oppone a questa idea Aristotele, più legato al concetto della cosiddetta *calocagathia* (dal greco kalos = bello, e agathos = valoroso, buono), che riteneva che l'invecchiamento esteriore fosse lo specchio di un invecchiamento interiore, e che dunque gli anziani non fossero in grado di prendere decisioni o tanto meno di comandare sul popolo. Cicerone, infine, nota la progressiva decadenza dell'importanza degli anziani nella società, e nel II millennio scrive: "Lentamente il potere della potestà svanisce e la condizione del vecchio peggiora, [...] perdendo anche il ruolo centrale a livello politico e sociale. [...] All'invecchiamento del corpo non ci si può opporre, mentre a quello dello spirito sì, dedicando gli anni di vita che rimangono ad attività come il canto e ad attività intellettuali, come lo studio della filosofia". Ho voluto parlare di questo aspetto dell'opera perché *Edipo re* è un classico, ed un classico, come dice Italo Calvino, è "un libro che non ha mai finito di dire quello che deve dire".

Per concludere voglio analizzare i diversi modi di affrontare la scoperta della verità sull'uccisione di Laio, in particolar modo paragonando la reazione di Giocasta e quella di Edipo dopo la scoperta della terribile realtà che li vede uniti da un legame sanguigno. La prima, infatti, convinta di non poter affrontare il dolore di camminare per le strade tra persone che parlano di lei e la denigrano, decide di uccidersi, ritenendo la morte una sofferenza minore. Edipo, invece, è stato illuminato da questa rivelazione, al punto da rendersi conto di non avere più bisogno della vista in quanto possiede ora una vista interiore: è per questo che decide di cavarsi gli occhi, diventando cieco, ormai conscio di poter vedere al di là delle cose materiali. Questi sono i punti che ho voluto evidenziare, perché penso che nonostante il lunghissimo tempo passato dalla stesura della tragedia, i temi che vi sono contenuti siano comunque attualissimi, lo scrittore è infatti un grande conoscitore della psicologia umana, e racchiude in pochi personaggi gli esempi di sensazioni e atteggiamenti che caratterizzano ed hanno caratterizzato gli uomini di tutti i tempi. Gli argomenti trattati nell'*Edipo re* sono importantissimi, rappresentano valori che dovremmo sempre seguire e che dimostrano che 2500 anni fa gli uomini erano sottoposti ai nostri stessi problemi, ma a volte riuscivano a essere più pronti di quanto lo siamo noi ad affrontarli. Sarebbe saggio ispirarci agli antichi sapienti, cercare di capire cosa li ha guidati alla ricerca della conoscenza e dei valori incorruttibili per liberarci dalle inutili vanità che oggi giorno ci assillano. Solo così avremo la possibilità di costruire il nostro futuro perché, il futuro, ha radici antiche.

Vittoria Cacciavillani